

L'inaugurazione della stagione all'Augusteo

Si era diffuso nell'ambiente artistico romano un senso di malumore riguardo alla stagione dei concerti sinfonici di quest'anno. Taluno andava spargendo, in buona fede, notizie allarmistiche, sostenendo che l'Augusteo sarebbe rimasto chiuso per mancanza di adeguati sussidi da parte delle Autorità governative e municipali e, specialmente, a causa dei lavori di rinnovamento della sala, delle scale e delle porte di ingresso dell'edificio. L'allarme non era del tutto infondato. Se il Governo non fosse generosamente intervenuto, all'ultimo momento, la massima istituzione musicale cittadina sarebbe rimasta paralizzata. Quanto poi ai progettati lavori — che miglioreranno di molto l'estetica della sala e la renderanno capace di contenere cinquemila persone — si è pensato opportunamente di rinviarne l'esecuzione... alla stagione dei fiori, vale a dire alla ventura primavera.

Purtroppo, però, si era già incominciato a fare qualcosa, con l'infelice risultato di rendere quasi impraticabile l'ingresso principale di via dei Pontefici. Ciò ha creato, ieri, guai superiori ad ogni più pessimistica previsione. La folla enorme accorsa al concerto inaugurale si è tutta riversata dalla parte di via Ripetta: ne è derivato un ingombro terribile, che ha obbligato il maestro Bernardino Molinari a ritardare di oltre un quarto d'ora l'inizio dell'audizione sinfonica, malgrado la presenza nella sala di S. M. la Regina Elena e delle Principesse Reali.

Alla fine, mentre il loggione strapiena per l'indugio, coloro che erano rimasti bloccati, pigriati e poco meno che contusi, sono riusciti a penetrare nel tempio. E così il concerto ha avuto principio senza ulteriori inciampi.

Si diceva che la stagione all'Augusteo non si potesse aprire degnamente se non con un lavoro sinfonico-vocale mastodontico e tragoroso. Negli scorsi anni, la scelta della *grosse machine* aveva fatto incantare e diventare quasi nevrastenici i valentuomini preposti all'organizzazione dei concerti Quest'anno, il maestro Molinari ha preso una risoluzione eroica, rinunziando ad allargare al pubblico, come benghetto iniziale, un Oratorio o una Messa per i morti ed allestendo — invece — un concerto strettamente sinfonico. La folla non è stata menomamente turbata dall'innovazione e ieri abbiamo visto l'anfiteatro gremito come nei giorni di gloria. L'esecuzione di ogni lavoro iscritto nel programma ha riscosso un largo tributo di applausi e il Molinari è stato più volte acclamato con entusiasmo ed affetto.

Primo numero: l'*Adagio* di Francesco Geminiani, trascritto egregiamente per archi, arpe ed organo da Gino Marinuzzi. Passiva rischiarata da una vivida fiamma

d'ispirazione, melodiosa e nobile, oltre ogni dire. Subito dopo, la *Sinfonia italiana* di Mendelssohn. Se riguardo alla musica del Geminiani i pareri sono concordi, rispetto a quella del Mendelssohn gli apprezzamenti sono dissimili. Invece, la *sinfonia* in questione ha un primo tempo troppo lungo e un *ritornello* un po' noioso. Ma le grazie d'invenzione dell'*Andante con moto* non possono essere messe in dubbio se non da un rabbioso nemico dell'autore delle *Canzoni senza parole* e il *Saltarello* che chiude la sinfonia è un vero gioiello; agile, spiritoso, svolto con estrema ingegnosità, dà letizia a chiunque lo ascolti con animo sereno.

Di questo importante lavoro il Molinari è apparso interprete convinto e ardente: egli è riuscito a ravvivarne anche gli episodi fiacchi ed oziosi.

Non ripeteremo ora la descrizione e l'elogio della suite *Iberia* di Claudio Debussy. I lettori della *Tribuna* certamente ricordano che anni addietro, quando il cultore poema del capscuola francese fu eseguito all'Augusteo per la prima volta, fummo quasi soli a difenderlo energicamente contro coloro che lo schernivano. Ormai, nessuno oserrebbe più dire che l'*Iberia* è « uno scherzo di cattivo genere »; naturalmente, c'è chi adora codesta musica e chi appena riesce ad intravedere qualcuna delle sue numerose bellezze: bisogna rispettare tutti i gusti. Notiamo, comunque che ieri la grande maggioranza del pubblico ha mostrato di essere sensibile alle strane fascino della composizione debussiana, ove si alternano i momenti di gaiezza, con quelli di voluttuoso languore. L'esecuzione, sotto la guida del Molinari, è risultata maliosa per il susseguirsi del più vaghi effetti di colore.

Affrettiamo il passo. Ecco le *Fontane di Roma*, che sussurrano o rombono superbiamente, esse rispecchiano le luci pallide dell'alba e le orgie solari del meriggio. Il poema del Respighi, magistralmente costruito e dovizioso di sonorità capzevoli, impetuose, smaglianti e gemellonde, ha già trionfato varie volte all'Augusteo. Non resta, quindi, che il gradito compito di registrare il nuovo e clamoroso successo di ieri. L'illustre autore assisteva all'esecuzione e l'auditorio lo ha festeggiato come si conveniva.

Il memorabile concerto si è chiuso con la sinfonia dei *Vesperi siciliani*, squarcio poderoso di musica melodrammatica, scritta da Giuseppe Verdi con il cuore traboccante di sentimento patriottico, nella forma di una ispirazione geniale. Bernardino Molinari ha diretto questa sinfonia con energia veramente leonina. E la folla è rimasta soggiogata e commossa.